

# Secolo d'Italia



Anno LV N. 45 giovedì 23 febbraio 2006

Sped. Abb. Post. 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/B F.le di Roma

Euro 1

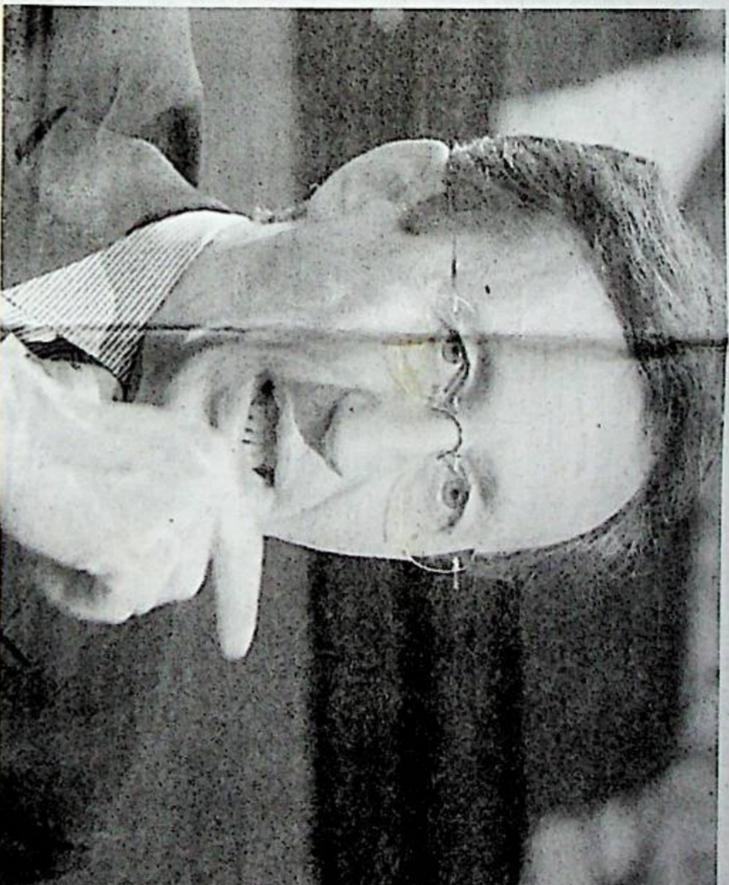
## “Il dialogo non è a senso unico”

### Fini al Senato sui rapporti con l'Islam: l'Italia pretende rispetto per l'identità cristiana e ha ottenuto risultati importanti. E anche l'Europa è uscita dall'ignavia del passato

Roma. Sul dialogo di civiltà, il senso dell'Occidente, l'ancoraggio italiano all'identità europea, la risposta alla minaccia fondamentalista, Gianfranco Fini ha spiegato senza “se” e senza “ma” la posizione italiana. «Quando il governo non si riferisce a un esercizio a senso unico, né tanto meno supino. Rispetto della libertà religiosa significa infatti per il governo rispetto della libertà di tutte le religioni, a iniziare da quella cristiana, che non è solo parte delle nostre radici ma è componente insopprimibile della stessa identità dell'Italia e dell'Europa». Il ministro degli Esteri ha spiegato, infatti, che «l'Italia» svolge un'azione attiva e costante a questo fine in tutti i pertinenti ambiti internazionali: ed è stato su iniziativa del governo italiano che le risoluzioni delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di intolleranza religiosa fanno riferimento specifico alla cristianofobia, accanto all'antisemitismo e all'islamofobia. Dialogo, insomma, ma nel radicamento reciproco e nel rispetto delle singole identità. Secondo Fini, «il pericolo è l'integralismo, non la religione» e le vie del dialogo e del confronto «sono le uniche strade da perseguire per evitare lo scontro di civiltà». Anche perché, spiega il vicepresidente, «tra qualche anno in Italia i musulmani saranno più numerosi. Ci deve allora essere un rispetto reciproco, perché è nella reciprocità che si deve intavolare un dialogo, nel diritto che ogni cittadino ha di credere nel suo Dio». Il problema, semmai, è come integrare i cittadini stranieri che vengono in Italia, perché gli esempi provenienti da paesi come la Francia e la Gran Bretagna dimostrano – secondo Fini – che questa è la sfida del futuro».

Successivamente, intervistato da Maria Letellia su Sky Tg 24, il ministro degli Esteri ha precisato: «Non è vero – ha ribattuto – che l'Europa abbia un atteggiamento pavidolo nei confronti del mondo arabo-musulmano», come ha sostenuto il presidente del Senato, Marcello Pera. Il capo della diplomazia italiana ha infatti ricordato come esempio positivo di “fermezza” dei Vertici che la posizione assunta nei confronti di Hamas. Dopo la vittoria del gruppo estremista nelle elezioni palestinesi, ha aggiunto Gianfranco Fini, «non c'è stato un solo ministro degli Esteri europeo» che abbia proposto di dialogare con il movimento inserito nella lista dei gruppi terroristi. Siamo stati «tutt'altro che pavidi», ha affermato.

RUBINO pagina 2



Fini ha spiegato in Senato che il rispetto della libertà religiosa vale per tutte le religioni, a iniziare da quella cristiana



**MAGDI ALLAM: SERVIREBBERO SCELTE BIPARTISAN MA LA SINISTRA NON PUÒ PERMETTERSELE. PARLA IL VICEDIRETTORE DEL “CORRIERE”**

MAIRELLI pagina 3

**CONTI PUBBLICI: IL GOVERNO PROMOSSO DALLA UE**

PAGINA 12



**IL LEADER “SERIO” COPIA GLI SLOGAN “L'ITALIA RIPARTE”: LA FRASE SCELTA DA PRODI È LA STESSA DEI POSTER 2001 DI AN**

SABATINI pagina 4

### Se il film “assistito” ha cassetta... Finalmente siamo guariti dalla sindrome Fantozzi

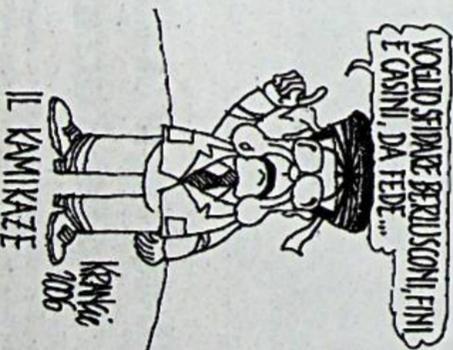
**A** Via l'era cinematografica post-moretiana. È bastato un piccolo film ben fatto e dal budget contenuto che in due giorni recupera in incassi la metà di quanto è costato e già si parla di nuovo cult generazionale. Un film che in un solo fine settimana ha superato ai botteghini italiani i colossali americani del successo straordinario per *Notte prima degli esami*, racconto cinematografico di Fausto Brizzi che ha saputo mescolare l'amarcord generazionale e la forza dell'immaginario, altro che

**MAURIZIO BRUNI**  
moralismi ideologizzanti e intimismi da eterne coppie in crisi.

Si è parlato di una pellicola a cavallo tra *American graffiti*, *Un mercoledì da leoni*, *Il tempo delle mele* e *Il Signore di sole dei fratelli Vanzina*. Come a dire: portare sul grande schermo la memoria e la nostalgia, il ricordo e l'identificazione. Che, in questo caso, coinvolge milioni d'italiani tra i trentacinque e i quarantacinque che negli anni Ottanta hanno vissuto il loro decennio. Una ricetta collaudata, e sempre gradita dal pubblico, per ritrovare un immaginario con-

diviso. Altro che cinefilia da fotogrammi da citazione da *Corazzata Potemkin* e “guardi” espressivistici come nella parodia del *Secondo tragico Fantozzi*. Il successo e il consenso degli spettatori – non quello dei critici soliti – è, in fondo, la migliore prova per un film. Va aggiunto che *Notte prima degli esami* è una pellicola finanziata con i contributi ministeriali e, in particolare, con il nuovo metodo del *reference system* inserito nell'ultimo decreto legislativo. E poi sostengono che nulla è cambiato in questi cinque anni. Intanto, ed è un grande merito del governo, possiamo vedere qualche bel film.

### Fuori Testo



**Fini convoca la Direzione**  
Il presidente del partito, on. Gianfranco Fini, convoca per lunedì 27 febbraio, alle ore 10 presso l'Hotel Jolly (Corso d'Italia, 3) i componenti la Direzione nazionale allargata ai componenti l'Esecutivo politico nazionale. Il presente comunicato vale come formale convocazione e personale comunicazione.

segue nel *Pagellone*

### Le imprese? Adesso guardano soprattutto a destra

Parterre “importante” per la manifestazione di Verona, dove Fini e Urso presenteranno le proposte per il made in Italy



DELLE DONNE pagina 5

### Liste d'attesa: l'attacco della Bindi diventa un boomerang

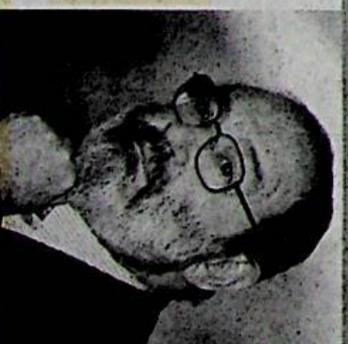
Nello zibaldone dell'Unione solo una riga (generica) per il problema. La Cdl ne ha fatto uno dei temi centrali del programma

GRAVINO pagina 7

### Il passo del gambero di Umberto Eco, tele-entusiasta pentito

Quarant'anni fa esaltava il valore popolare della tv, oggi si unisce al triste coro di quelli che la demonizzano (perché non sanno usarla)

TOSI nel *Pagellone*





## Pisanu: siamo vigili, ma la situazione è tranquilla

Roma. «Fino ad ora nulla induce a previsioni pessimistiche per la sicurezza interna», ma il Viminale ha comunque dramato una specifica allerta per possibili atti di ritorsione, anche individuali, contro l'Italia che nell'ottica jihadista rappresenta il cuore dell'Occidente: «crociato» alleato con gli Stati Uniti». A darne notizia è stato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu durante la sua audizione, insieme al ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, sui disordini di Bengasi, di fronte alle commissioni Esteri e Affari costituzionali di Senato e Camera in riunione congiunta. Pisanu ha comunque precisato che non si registrano ad oggi «iperuccusioni degne di nota, ad eccezione di un limitato volantinaggio, subito represso, che invitava a boicottare i prodotti italiani, danesi, norvegesi, spagnoli e tedeschi». Del resto il ministro dell'Interno ha affermato che la «reazione ha postato» del mondo islamico italiano dopo la pubblicazione delle vignette considerate irrispettose per l'Islam, «si deve al fatto che la maggior parte degli immigrati, il 95%, è venuta qui per cercare pane, lavoro e condizioni migliori di vita. C'è un 5% che frequenta le mosche e dentro questo 5% c'è una minoranza ancora più ristretta che è esposta alla predicazione estremista. Il nostro problema — ha continuato Pisanu — è dialogare con quel 95% e di averlo come alleato per isolare gli estremisti. Molti segnali che si sono manifestati anche in questi giorni mi inducono a ritenere che ciò è possibile». Il titolare del Viminale, in questo quadro ha segnalato che se la consulta islamica istituita proprio dal suo dicastero, che attualmente è solo un organo consultivo che non può avere la pretesa di rappresentare l'Islam, «venisse invece riconosciuta come un soggetto giuridicamente rappresentativo del mondo islamico, potrebbe essere un interlocutore dello Stato per la stipula di una eventuale intesa». Infine anche Pisanu, come in precedenza Fini, ha confermato che non c'è stata alcuna «iperuccusione negativa dei fatti di Bengasi sulla cooperazione italo-libica».

# Fini: «È l'integralismo il problema non la religione o le vignette danesi»

Il ministro degli Esteri invita l'opposizione a non cavalcare il caso Calderoli. E Tripoli a far cessare le discriminazioni verso le aziende italiane in Libia

FRANCESCO RIBENO

Roma. Una precisa ricostruzione dell'assalto al nostro consolato a Bengasi, degli scontri che ne sono seguiti, delle cause. E poi una attenta analisi delle reazioni politiche, delle dimissioni di Roberto Calderoli da ministro delle Riforme, per toccare infine il continuo confronto fra Occidente e Islam, tra l'Europa e il mondo musulmano. La relazione di Gianfranco Fini in Parlamento, loca tutti questi temi per ammettere che si, senza il gesto dell'esponente leghista in televisione «difficilmente le manifestazioni di protesta della comunità islamica avrebbero preso di mira obiettivi italiani». E per questo il responsabile della nostra diplomazia ritiene che le dimissioni di Calderoli siano state «un atto dovuto», anche se riconosce all'esponente leghista «la sensibilità istituzionale e politica di averle presentate». Ma al tempo stesso Fini ha anche affermato che i disordini di Bengasi hanno «probabilmente anche maltratte e motivazioni non tutte immediatamente riconducibili alla pubblicazione delle vignette salite in Danimarca o a intenti anti-italiani in collegamento ai comportamenti di Calderoli». Non va cioè trascurato «il problema principale: ossia l'ondata di violenza globale che è stata scatenata dall'integralismo islamista». Una violenza globale dimostrata anche dalle vittime della repressione delle autorità libiche nella cittadina più vicina al confine con l'Egitto che alla capitale Tripoli: «fra le 14 persone morte — ha ricordato il ministro degli Esteri — ci sono anche cittadini di altri Paesi arabi».

Dunque Fini, parlando in Senato di fronte alle Commissioni Affari costituzionali ed Esteri dei due rami del Parlamento, spiega i fatti distinguendo nettamente i problemi all'origine delle violenze e per questo ammonisce anche il centrosinistra a rifuggire ogni strumentalizzazione e speculazione politica a uso elettorale. Per prima cosa il ministro degli Esteri precisa subito

che il dialogo con il mondo islamico, «unica strada da perseguire per evitare lo scontro di civiltà», non deve essere «un esercizio a senso unico». E questo presuppone la necessità di «rispettare tutte le religioni». A iniziare da quella cristiana, ha affermato con fermezza Fini, «che non è solo parte delle nostre radici ma è componente insopprimibile della stessa identità dell'Italia e dell'Europa». Ricordando come, su iniziativa del governo italiano, «le risoluzioni dell'Onu sull'eliminazione di ogni forma di intolleranza religiosa fanno specchio riflettimento alla cristianofobia».

Per quello che riguarda poi il problema delle relazioni diplomatiche con la Libia, Fini ha confermato che l'Italia vuole chiudere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, e preannuncia «significative misure da concordare con le autorità libiche per dare nuovo impulso al partenariato Italo-Libia». Specificando subito dopo però che il governo italiano rinvia nel contempo da un lato l'invito alle autorità libiche a dare seguito all'impegno di concedere ai proluoghi italiani visti d'ingresso in quel Paese senza limitazioni e senza discriminazioni; dall'altro, l'esortazione a far cessare le discriminazioni in Libia nei confronti delle aziende italiane, e a risolvere il contenzioso sui crediti che molte di esse vantano nei confronti del governo di Tripoli.

Nell'ultima parte del suo intervento, Fini si è rivolto direttamente all'opposizione ammonendo a «non cavalcare le violenze di Bengasi per puro calcolo elettorale perché verrebbe commesso un errore uguale e contrario» a quello imputato a Calderoli. «In un momento delicato come questo — ha concluso il vicepresidente — si impone a tutti l'obbligo di essere responsabili nelle parole e coerenti nei comportamenti. Guai se dovessimo dare ai fanalici che soffiano sul fuoco dell'odio l'impulso di poter trarre vantaggio a scapito delle nostre divisioni. Non



Gianfranco Fini al Senato. A sinistra, Giuseppe Pisanu

C'è campagna elettorale che possa giustificare simile miopia».

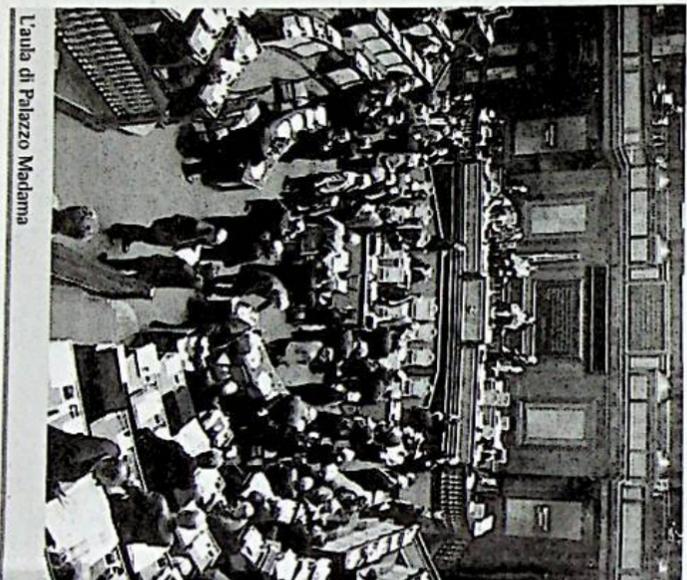
La relazione del titolare della Farnesina è stata condivisa da quasi tutti gli intervenuti all'audizione. Anche dal segretario del Ds, Piero Fassino, il quale però ha avuto difficoltà a pronunciarsi sull'invito di Fini a posizioni bipartisan su questioni che riguardano l'interesse italiano e degli italiani all'estero. Replicando che «nessuno dell'opposizione cavalcava il caso Calderoli in chiave elettorale», l'esponente della Quercia ha però spiegato in perfetto stile da cerchobottista che «pur avendo ciascuno di noi il senso dello Stato e il senso delle proporzioni», il caso Calderoli non può ritenersi chiuso con le dimissioni del ministro. In pratica Fassino non risponde no all'invito di Fini, affermando che al governo non mancherà «il sostegno dell'opposizione se imbrocherà la strada di un'immagine diversa, un'immagine improntata al dialogo e all' incontro con l'Islam intervenendo sulla crisi in Medio-

## Il presidente di An a Sky tv intervistato da Maria Latella Europa pavida? Non è così, il caso Hamas lo dimostra

Roma. «Sono stato eletto in Parlamento per la prima volta nel 1993 quando ancora non c'erano i sondaggi e ho esperienza per capire quando le cose vanno bene e quando invece si fatica. Adesso per la Cdl le cose vanno bene: c'è attenzione da parte dell'opinione pubblica, entusiasmo quando facciamo le manifestazioni e inoltre gli italiani hanno capito che il centrodestra avrà fatto sì degli errori ma Prodi è una sinistra riscaldata». Gianfranco Fini, ospite a «Sky Tg24», si è dichiarato ottimista sul risultato delle prossime elezioni politiche. Anche perché per il vicepresidente man mano che la campagna elettorale va avanti si scoprono le bugie della sinistra.

Come quella secondo cui il governo di centrodestra in questi cinque anni avrebbe fatto solo leggi ad personam: «A meno che non si voglia sostenere che il presidente della Repubblica e la Corte costituzionale non hanno esercitato il ruolo che la Costituzione attribuisce loro». È stata la risposta di Fini. Smentite dal leader di An anche le voci che vorrebbero nascenti contrasti all'interno della coalizione, soprattutto con la Lega, «le cui posizioni a volte non condivido, ma è vincolata da un programma che scriviamo insieme. E sinora — ha risposto il leader di An a chi in questi anni ha definito il Carroccio «secessionista» — ha sempre rispettato il programma sottoscritto con la Cdl».

Il discorso è poi scivolato sul fronte opposito, il centrosinistra. E qui Fini non ha potuto non rilevare come attualmente Romano Prodi appaia apatico e non coraggioso nel giocare con le parole quando chiede di sfidare in tv le tre punte della Cdl al solo scopo di sfuggire al confronto con Berlusconi. «Allora gioco anche



L'aula di Palazzo Madama

dialogo senza cedimenti e sottomissioni verso chi crede di poter ricattare la comunità occidentale con l'uso della violenza e della intimidazione».

A sua volta il senatore Servello ha invitato a considerare il problema centrale nel quale il caso libico si inserisce: i rapporti tra Occidente e Islam visti in una prospettiva di lungo termine. Per l'esponente di An non vi è dubbio che il dialogo resta una scelta obbligata «puntando su quella maggioranza silenziosa dell'Islam per evitare lo scontro di civiltà cui puntano i fondamentalisti», ma al tempo stesso ha ricordato che il problema non è solo politico e di comportamenti, ma culturale. «Dialogo significa reciproca comprensione, capacità di capire le diversità, rispetto delle fedi di coloro che le professano». E se a questi comportamenti di una società si uniformano, «dobbiamo chiedere — ha concluso Servello — che altrettanto facciano i responsabili dei governi islamici. In questo, l'appello del Papa al dialogo nel reciproco rispetto deve essere la guida non solo noi dobbiamo uniformarci».



«Fischella si pentirà delle scelte fatte, che lo hanno portato in una coalizione che disprezza i suoi valori»

io — è stata l'esortazione di Fini — Prodi si faccia accompagnare da Rutelli e D'Alema e forse dice qualcosa di sensato». La conduttrice Maria Latella ha anche provato a stuzzicare il vicepresidente con domande su Domenico Fischella, uno dei padri fondatori di An ma neo acquisto della Margherita: «Fischella si pentirà della scelta che ha fatto, e lo dico con molta cortesia ma con altrettanta nettezza. E se ne accorgerà da solo — è stata la risposta di Fini — perché è finito in una coalizione in cui i valori in cui lui crede non solo non sono riconosciuti ma al 95% sono disprezzati».

Infine, parlando della stretta attuale, l'intervista è finita sul tema dell'Islam e su Roberto Calderoli. Pur ammettendo che quella dell'ex ministro leghista è stata «la sottovalutazione di un gesto che dal suo punto di vista voleva essere di identità leghista», il ministro degli Esteri ha però ricordato che «in altri momenti abbiamo avuto ministri della Repubblica di altra parte politica che hanno fatto cose ben peggiori di Calderoli. Ogni riferimento a Occhetto e all'opposizione che fu data, dall'allora governo di centrosinistra, a un terrorista, perché tale era considerato dall'autorità turca, è puramente volontario».

E al presidente del Senato Marcello Pera secondo cui l'Europa ha un atteggiamento troppo pavida nei confronti del mondo musulmano, Fini risponde ricordando l'esempio della «fermezza» usata dal Viminale verso Hamas. Infatti dopo la vittoria nelle elezioni palestinesi del gruppo estremista, «non c'è stato un solo ministro degli Esteri che non abbia ribadito che se non riconosceranno Israele e non rispetteranno gli accordi di Oslo, non ci può essere dialogo». Il vero problema, secondo il vicepresidente, è oggi invece quello di come integrare i cittadini stranieri che vengono in Italia, perché gli esempi che vengono da Francia e Gran Bretagna dimostrano che questa è la sfida del futuro. Non c'è dubbio, ha concluso Fini, che «gli stranieri che vengono nel nostro Paese devono conoscere la nostra lingua, rispettare le nostre leggi, avere un lavoro garantito e pagare le tasse, nonché avere un domicilio certo. E se, dopo 6 anni che sono in Italia e hanno rispettato tutte queste cose, gli si chiede di eleggere il sindaco della città, sono convinto che così si favorisce l'integrazione».



**Abu Ghraib, nuovo "scoop" Stavolta contro gli italiani**

Roma. Il prigioniero incappucciato, con le braccia aperte legate ai fili della corrente, una delle fotosimolo delle violenze di Abu Ghraib, ha un nome e un volto. Si chiama Ali Shalal el Kaisi, ha 42 anni, ed è stato arrestato nell'ottobre 2003 a Baghdad con l'accusa di far parte della guerriglia. Ali, studioso e insegnante di religione era un «mohakhar», un'autorità amministrativa e religiosa in uno dei distretti di Baghdad. Dopo essere stato rilasciato aveva denunciato le torture subite alle autorità irachene, ma nessuno gli aveva creduto perché le foto dell'orrore dovevano essere ancora pubblicate. Doveva venire nel nostro paese a raccontare la sua storia ma il consolato italiano gli ha negato il visto. Sigfrido Ranucci, inviato di Rahnawza, l'ha intervistato ad Amman, in Giordania dove Ali Shalal stava seguendo un corso per "Non violent action for Iraq", tenuto da alcune Ong europee e dove ha fondato l'Associazione delle vittime delle prigioni americane. Ad Abu Ghraib Ali veniva chiamato in gergo sprezzante, Clawman, l'uomo unctro, per una tenenda ferita alla mano. «Prima di essere arrestato avevo subito un'operazione chirurgica alla mano. Ma quando sono entrato in prigione, gli americani hanno usato questa ferita come strumento di pressione. Mi dicevano: «Se collabori ti possiamo aiutare a far diventare la mano come prima con un intervento chirurgico». Invece la mia mano è stata schiacciata». «Dopo 15 giorni di prigionia — racconta ancora Kaisi — mi hanno tolto dalla cella, mi hanno messo una coperta con dei buchi, come se fosse un vestito tradizionale arabo. Mi hanno legato con del filo elettrico e messo su una scatola di cartone. Poi mi hanno detto che mi avrebbero elettrizzato se non avessi collaborato. Per tre giorni mi hanno colpito con scosse elettriche. La persona che mi torturava parlava la lingua araba molto bene». Secondo l'iracheno, «tutte le carceri in Irak sono sotto il controllo degli americani. Due compagnie private La Cadi International e la Titan Corp avevano contratti con mercenari di diverse nazionalità, tra questi vi erano anche degli italiani, colpevoli — dice Ali Shalal el Kaisi — di aver commesso le stesse torture compiute dagli americani». Accuse che tirerebbero in ballo anche le guardie del corpo italiane rapite in Iraq e uccise, nel caso di Fabrizio Quattrocchi: accuse immediatamente respinte al mittente dagli interessati. «Di questo non so nulla, ma credo che ogni cosa venga utilizzata come pretesto per scagliarsi contro di noi, contro l'Occidente», dice Maurizio Agliana.

# Islam, Allam chiama l'opposizione

## «All'Italia serve una linea comune»

L'editorialista del "Corsera" considera corretta la posizione del governo che passa attraverso la "reciprocità" nei rapporti. «Ma solo con interlocutori disposti ad accogliere i nostri valori»

**Luca MAURELLI**

Roma. «Il dialogo? È sempre possibile, anzi è indispensabile, ma solo con coloro che rispettano la vita, l'identità e le idee dell'interlocutore». Magdi Allam, vicedirettore ed editorialista del "Corriere della Sera" scorso al computer le dichiarazioni del ministro Fini sulla "reciprocità" nei rapporti con l'Islam e le sottoscrive. Ma ribadisce quelli che da sempre lui considera i "paletti" inalienabili nell'approccio con la comunità musulmana.

**Qual è il limite tra la comprensione dell'altro e la tolleranza passiva, Allam?**

Non si può dialogare con chi disconosce il diritto alla vita, disprezza l'identità altrui, persegue l'obiettivo di distruggere un'altra civiltà. Oggi più che mai ci devono essere dei punti fermi, altrimenti non si dialoga ma si calano le brache. Il concetto della reciprocità nei rapporti, nel rispetto l'uno dell'altro, deve essere il punto di partenza di una politica che però sa anche fare muro contro chi considera l'Occidente un nemico e basa. Non si tratta di una questione formale, ma sostanziale: la salvaguardia della vita e dei valori universali dell'Occidente è interesse di tutti, musulma-

ni compresi. **Fini sostiene che i valori occidentali non possono essere imposti con la forza...**

La democrazia non si può esportare, perché questo concetto non implica soltanto che la gente si metta in fila e deponga la scheda nell'urna. Questo è un concetto di democrazia formale, come quello che negli anni Trenta portò al potere il nazismo, che ha portato al governo della Palestina gli estremisti di Hamas, che ha spalancato le porte del Parlamento egiziano a oltantotto deputati che aderiscono al movimento dei "Fratelli musulmani", quelli che disconoscono l'esistenza di Israele. Ecco, non è questa la democrazia da esportare o da imporre. Noi dobbiamo invece assicurarci che i nostri interlocutori siano reali, che ci ascoltino, che condividano quei valori fondanti che sostanziano la democrazia. Esportare il meccanismo democratico, senza darci contenuti condivisi, senza radicare in quelle società anche valori universali come la sacralità della vita, la tutela dei diritti della persona, significa solo avvantaggiare l'Islam estremista.

**Ritene che atteggiamenti eccessivi, come quelli dell'ex ministro Calderoli, possano fornire alibi ai fondamentalisti che odiano l'Occidente?**

Sì, in questo concordo con Fini, con il gesto della vignetta Calderoli, ma si è comportato in maniera irresponsabile assumendo per sé un atteggiamento provocatorio che alla fine ha finito per coinvolgere tutto il governo. Ma su altro punto dissenso dal ministro: lo resto convinto che all'origine dei tumulti di Bengasi contro il consolato italiano non ci sia l'ostentazione in tv della maglietta con la vignetta su Maometto. Lo dimostra il fatto che già nei giorni precedenti il figlio del leader libico Gheddafi rilasciava un'intervista nella quale chiedeva le dimissioni di Calderoli per alcune sue dichiarazioni in cui invitava il Papa ad assumere la guida della controffensiva cattolica contro l'Islam. Per questo dico che l'attacco al consolato italiano era preordinato ed è poi sfuggito di mano al governo libico. Dobbiamo fare attenzione a non commettere l'errore di voler a tutti i costi smorzare la tensione con la diplomazia, perché altrimenti si dà un incentivo maggiore a chi ritiene di poter dettare le proprie condizioni ai paesi occidentali anche alimentando il



**«Se vince il centrosinistra si porrà il problema di governare con quella componente che collude con i terroristi internazionali»**

Maometto e contro l'occidente. «A morte l'America, Israele, l'Italia e la Francia», è stato uno degli slogan gridati durante la manifestazione che si è svolta senza incidenti. Circa 10.000 persone hanno manifestato a Lar kana nel sud del Pakistan (a circa 300 km a nord di Karachi) contro la pubblicazione delle vignette su Maometto. I manifestanti hanno inneggiato al Jhad, la guerra santa, ed hanno bruciato bandiere danesi, urlando slogan di morte contro i dissacratori. Ma è stata anche occasione di protesta politica oltre che religiosa: il corteo, infatti, è stato organizzato dal Partito Popolare del Pakistan, guidato dall'ex primo ministro in esilio Benazir Bhutto, in collaborazione con l'ala pakistana dei partiti islamici anti-governativi, la Muttahida Majlis-e-Amal. Il governo pakistano è criticato per la sua vicinanza ai

## Nel Paese africano rappresaglia dopo le violenze anti-cristiane: bruciate due moschee, diversi morti In Nigeria altre vittime. In Pakistan si invoca la jihad

Roma. Quella di ieri è stata un'altra giornata di tensione nei rapporti tra islamici e cattolici, questi ultimi fatti oggetto di continue aggressioni sulla scia della vicenda delle vignette danesi. Almeno 19 musulmani sono morti negli scontri con i cristiani a Onitsha, nello Stato di Anambra, nel sud (a maggioranza cristiana) della Nigeria. Secondo le informazioni raccolte ieri da un corrispondente dell'Afp, sarebbero inoltre decine i feriti e più di 5 mila gli sfollati. Secondo l'Afp, i cadaveri delle 19 vittime, tutte musulmane probabilmente membri dell'etnia Hausa, sono stati trovati lungo la strada tra Asaba e Onitsha. Alcuni sono stati bruciati, altri spogliati. Il capo della polizia di Asaba, Morikfi Abubakar, ha confermato che cinque musulmani sono morti nella città e che molti altri sarebbero stati uccisi a Onitsha. Dopo le violenze interreligiose degli

ultimi tre giorni, scatenate dalla protesta contro le vignette su Maometto e durante le quali 34 persone — per lo più cristiane — hanno perso la vita, martedì, per rappresaglia, alcuni cristiani nigeriani avevano incendiato due moschee. Slogan contro gli Usa, Israele, la Francia e l'Italia sono invece stati scanditi ieri a Iheran durante una manifestazione di protesta svoltasi in prossimità delle ambasciate di Francia e di Italia nella capitale iraniana. La manifestazione, alla quale hanno partecipato circa 200 studenti della scuola coranica di Qom, doveva svolgersi in origine di fronte alla rappresentanza diplomatica di Parigi ma l'ingente dispositivo delle forze di polizia ha fatto deviare la dimostrazione in una strada laterale tra le ambasciate di Francia e Italia. Gli studenti hanno gridato slogan di protesta per la vicenda delle vignette su

paesi occidentali, specialmente agli Stati Uniti. Un'altra manifestazione, con circa 600 donne riunite dal Jamaat-i-Islami, il maggior partito della coalizione del Mma, ha sfilato per le strade di Islamabad inneggiando all'Islam contro l'occidente. E sulla rivolta islamica globale contro le vignette su Maometto si insinua ora l'incubo dei kamikaze, pronti a farsi esplodere per difendere il Corano dagli oltraggianti. Lo spettro lo ha evocato nelle sue dichiarazioni in Pakistan l'imam Yousef Qarashi, secondo il quale ai blasfemi che oltraggiano il profeta Maometto non vivranno più, e questo grazie a dei mujaheddin che sono venuti da me assistendomi che quelle persone non saranno più autorizzate a vivere dopo atti così imperdonabili». Secondo lui, i mujaheddin kamikaze che lo avrebbero contattato sarebbero pronti a passare all'azione.



Tensione e scontri in Nigeria